

Tempo di gloria a S. Martino

Tempo di gloria per S. Martino! E che importa se il quartiere è un arsenale di armature, se le strade sono cosparse di buche e fango, se gli abitanti sono diventati rari? Sù d'animo, forse la crisi si risolve!

San Martino ha il suo teatro messo a nuovo lucente e luminoso e quest'anno, data «albo signanda lapillo» due capodieci e il secondo capitano dei Ceri.

Quando i nostri Sammartinari vennero a conoscenza che avrebbero guidato la corsa dei ceri 1986 faceva freddo e, nonostante la vitamina C che usano con il loro bicchiere, senza metanolo, presero la febbre alta, cioè la febbre del cero 1986.

Il ceraiolo degli anni '80 sa bene cos'è la febbre del cero, ne conosce le cause, il meccanismo scatenante ed anche il suo lato fisiopatologico.

Il ceraiolo di San Martino sa soprattutto che la febbre è la parte per così dire invisibile, la punta dell'iceberg, della complessa reazione con cui egli va ad affrontare il cero, a confrontarsi con gli altri ceraioli. Da diversi anni un concittadino Santantoniano di tutto rispetto sostiene che, quando la «manicchia» di San Martino avrà due Capodieci e un Capitano, la «Repubblica Sammartinara» avrà una specie di storico riconoscimento.

E il fatto è avvenuto: davvero tempo di gloria!

Giancarlo Biancarelli è il capodieci indiscusso del cero di Sant'Ubaldo. Poche, oneste votazioni (tutto è possibile in questa Repubblica) lo portarono all'elezione: saprà imporre la sua febbre e il suo talento, saprà con i suoi ceraioli compiere la scarmigliata e rabbiosa corsa e un trofeo sarà eretto dalle loro fatiche scintillanti di sudore.

Intanto il fermento febbrile aveva pervaso San Martino e un consenso unanime additò Tonino Mancini.

Lui, il figlio di Vittorio (Vitti) subito si contagiò e ad una sola votazione, non secrete, fu eletto Capodieci di S. Giorgio.

In parte si avvicina a Giancarlo: stesso ardore, impeto uguale, uguali il coraggio e il senso dell'onore. Per Vittorio padre è il colmo della gioia: c'è di che parlare nelle conversazioni del bar: le tradizioni ceraiolesche della famiglia, i discorsi del defunto parente Oreste che ha aspettato questo momento invano e che diceva che le due fortune che potevano capitare ad un Eugubino erano quelle di essere un Sammartinaro ed un capodieci.

Nel centro di S. Martino abita anche il II capitano Francesco Lucarini. Quell'alone di semplicità

IL SALUTO DEL 1° CAPITANO

«I Chicchirilli» una famiglia di Capitani

Pochi — io credo — siano i momenti più belli ed emozionanti della vita.

Fra questi, per noi eugubini, c'è anche il piacere di vivere intensamente una giornata tutta particolare, il 15 maggio che è «Festa grande».

In quel giorno non c'è distinzione di classe: tutti siamo uguali, fratelli, uniti nella gioia e nella sofferenza.

«Festa grande» anche per me che, come 1° Capitano dei Ceri, attendo con trepidazione questo giorno, pronto a guidare come un «vecchio condottiero» i ceraioli sotto e intorno ai loro ceri per le vie della città e salire con gioiosa sofferenza i tornanti del Monte.

Il mio saluto e abbraccio va a tutti gli eugubini e forestieri presenti, in particolare agli amici di S. Agostino, dalle divise per lo più gialle e azzurre, un po' come nella mia famiglia: Giacomo e Vittorio santubadari, Mario ed io sangiorgiari.

Su «Via ch'eccoli» voglio ricordare, più che le piacevoli volate condivise sotto la stanga azzurra, tutte le famiglie del Borgo S. Agostino, fra le quali la famiglia Nardelli che ha avuto come 2° Capitano, Franco, e la famiglia Scavizzi («I Chicchirilli») che vanta un record ineguagliato di capitani: ben quattro.

che lo circonda, quell'umiltà di grande lavoratore che lo nobilita sono attributi insostituibili per un capitano dei ceri, attributi che lo accompagneranno nella fantasiosa cavalcata.

Ho scritto di un fermento febbrile che ha pervaso S. Martino. ma dirò di più, ne ha trapassato i confini, penetrando nel quartiere di San Giuliano da cui è emerso il degno capodieci di Sant'Antonio nella persona di Piero Ragni.

Davvero tempo di gloria a San Martino.

DANTE AMBROGI



— Da sinistra: Ottavio Forti, Antonio Scavizzi, detto «Chicchirillo» (2° Capitano nel 1936), Guerrino Morelli (sangiorgiari). In basso: Nicola Polli (santubaldaro).

Antonio padre fu 2° Capitano nel 1936, i cari e compianti figli Settimio («Mimmo») e Franco («Pallino») che come 1° e 2° Capitano guidarono i Ceri lo stesso anno, esattamente nel 1973; Gigino («Cagnara»), accanito sangiorgiario, fu 1° Capitano nel 1980. Mai tanti nella stessa famiglia!

Voglio andare con la mente anche a quel gruppo di coraggiose donne, santubaldare e sangiorgiare, che correvano allimbocco del



— *Settimio (Mimmo), figlio di Antonio, fu 1° Capitano nel 1973.*

primo buchetto, dove intorno agli anni '50 «n c'era nisciuno per da' 'na spallata o 'na zeppata» ai loro ceri.

Tra queste, mia madre Rita, conosciuta nel borgo col soprannome di «Baldarona», la Jole «Misgatti» (moglie del sangiorgiaro Sergio «Galletto»), la «Lalla» (moglie e madre dei 4 capitani), le sorelle Vitali, la «Nenuccia» Albini, la Chiara (moje de «Dende»), e altre di cui adesso mi sfugge il nome. Queste donne ardite ave-

vano i Ceri nel sangue e lo trasmisero assieme ai loro mariti ai figli.

Rivolgo un caloroso saluto alle Autorità civili e religiose, ai ceraioli con l'augurio che tutti e tre «vadano bene» sotto la protezione di S. Ubaldo.

Saliremo il Monte con l'ardore di sempre, per offrire nel IX centenario della nascita di S. Ubaldo, l'omaggio del nostro filiale amore.

Evviva S. Ubaldo, evviva i Ceri!

ELIO BELARDI

1° Capitano dei Ceri



— *Franco (Pallino), 2° Capitano nel 1973.*



— *Luigi (Cagnara), 1° Capitano dei Ceri nel 1980.*

TEST DI MEMORIA

I Ceri son tre:

S. Ubaldo, S. Antonio,

il terso... 'n me ricordo.

('NA) POTENZA!

...del 2° CAPITANO

Quando il nome viene imbussolato già te viene quel non so che dentro che non ce vorresti essere mai entrato.

Quando poi arriva il 15 maggio e sul terrazzo tirano a sorte e senti Omero, fai finta che non te ne importa niente, come se quel nome non venisse mai estratto; ma con pezzo d'orecchio sei teso come un cane da punta per sentire urlare il nome tuo.

Il 15 maggio 1984 anch'io ero un po' così ma, come molti muratori, quel giorno tocca sta' in cucina a preparare la colazione e la «Tavola Bona». C'è chi te fa un po' de coionarella, ma 'nce fi caso. Finché ad un tratto arriva uno che te fa gli auguri, quell'altro che te viene a da' una pacca sulle spalle, quell'altro che vole subito brinda' con bel bocale de verdicchio... e la moje che doppo un po' arriva tutta de corsa a date un bacio.

Allora è vero! 'Sta volta è toccato ta me. Finalmente è arrivato il fatidico momento.

Ma poi arrivano i Santi su Piazza Grande, cominciano ad arrivare i ceraioli giù le cucine e allora non ce fi

più caso. E' il giorno dei Ceri e c'è da «fugge» quanto voi, 'nci tempo de pensa'!

Ma quando arriva il giorno dopo ormai è fatta: è vero, c'anno due anni, ma quanto stanno a passa'!...

E di fatti è proprio vero.

Ho voluto mettere in dialetto nostro, un po' scherzando, quello che si può provare quel giorno che vieni estratto dal bussolo, ma effettivamente l'emozione c'è anche se il giorno ti appare ancora lontano. In realtà due anni sembrano tanti, ma passano svelti come il giorno dei Ceri. Ed ora eccoci qua a dover preparare questa Festa '86.

Posso dire di essere stato fortunato perché quest'anno passerà alla storia come l'anno del IX Centenario della nascita del Patrono S. Ubaldo e come secondo Capitano desidererei che la Festa dei Ceri possa passare alla storia come una grande festa.

Francesco Lucarini

2° Capitano dei Ceri

...e del «PACIO»

Carissimi Ceraioli,

Carissimi Concittadini,

la Festa dei Ceri nella sua 826ª edizione sarà ancora una volta la testimonianza dell'amore che tutti gli Eugubini nutrono per S. Ubaldo, loro Protettore.

A questo appuntamento andiamo con i nostri fratelli che giungeranno da tante contrade italiane e dall'estero, e tutti insieme, accompagnati dal solenne ritmo del Campanone, cantiamo al mondo intero la nostra volontà di continuare sulla strada dei nostri Padri, per una Gubbio sempre migliore.

PIETRANGELO FARNETI

Presidente della Famiglia
dei Santantoniari

I C A P O D I E C I

DI S. UBALDO: GIANCARLO

Essere scelti come Capodieci del Cero dagli amici del proprio quartiere è una cosa indescrivibile; eppure è successo quella sera, quando ci siamo riuniti nei locali della parrocchia per cominciare a definire tra sammartinari chi dovevamo presentare alla «Zona», come candidato per il 1986.



Qualche emozione la provai dentro, perché in fondo ero uno dei «papabili», ma spesso tante cose si desiderano e poi rimangono solo desideri. Ma quella sera all'improvviso mi sentii come scaricato da chissà quale tensione: i Sammartinari avevano scelto «Il generale», da proporre come capodieci del Cero di S. Ubaldo.

Da quel giorno, si è sparsa la voce; è cominciata la marcia in salita, ma i miei amici hanno fatto quadrato attorno a me e finalmente è venuta la scelta definitiva della «zona» alla quale appartengo.

Ogni ceraiolo — penso — la mattina del 15 maggio, sogna di poter alzare il Cero; ma poi quando comincia la corsa, ti prepari a ricomporre le «mute» perché in fondo il Cero ti appartiene di più quando lo senti sulle spalle.

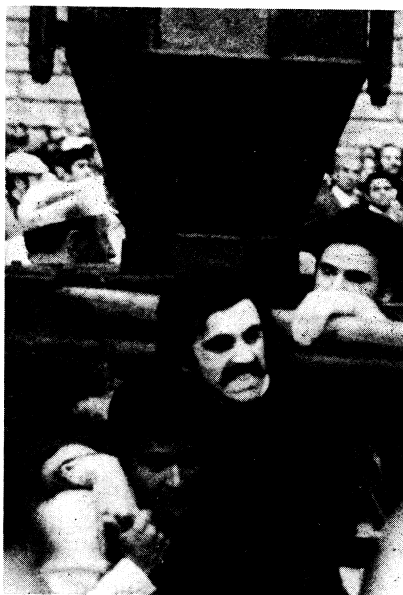
Anch'io forse sono stato uno di questi ed avevo sognato, ma poi si ripeteva il solito giro di impegni: la muta di Barbi, S. Marti-

no, il Monte ogni anno per tanti anni, con la grande soddisfazione che ad ogni uscita ti abbracciavi con i compagni di muta, sempre uguali, sempre diversi, perché anche quella volta era andata bene.

E la soddisfazione più grande ti arriva quando meno te l'aspetti, quando ormai ti devi rassegnare a lasciare silenziosamente il tuo posto agli altri e metterti da parte.

E' avvenuto proprio così, e per questo voglio ringraziare dalle colonne di «Via Ch'eccoli» tutti gli amici che hanno voluto premiare la mia fede ceraiola dandomi questo onore di alzare il Cero di S. Ubaldo nella ricorrenza del IX centenario della Sua nascita.

DI S. GIORG'O: TONINO



Ma voglio anche dire a tutti i ceraioli di S. Ubaldo: «Rimaniamo sempre uniti! Il bene del cero non sono le parole, ma il sacrificio di tante persone, giovani e meno giovani che *sentono il peso della corsa sulle spalle*».

E agli altri Capodieci e a tutti i ceraioli dico: «Facciamo anche quest'anno, in onore del nostro Patrono, ancora più bella e travolgente questa nostra fantastica Festa dei Ceri».

GIANCARLO BIANCARELLI
Capodieci di S. Ubaldo

DI S. ANTONIO: PIERO «MOTOM»

Così lo chiamano i suoi amici, tenace come il motorino che cavalcava negli anni '60 e che ancora lustra con nostalgia nel suo scantinato. Questo grande ceraiolo e amico, saldo come una quercia, ha trascorso la verde età nella verde campagna eugubina; oggi vive con la sua famiglia all'ombra del Palazzo dei Consoli, in quella magnifica via dedicata alla nobile stirpe di S. Ubaldo.



I rintocchi del Campanone lo chiamano ora al più grosso impegno della sua vita, ma non sarà solo: ci saranno tutti quelli della «manicchia est», noi che viviamo ogni anno questo evento, e ci ritroviamo spesso a discutere sulla prossima corsa. Gli incontri diventano anche occasione per ricordare con rimpianto i vari «Riganello», «Gigetto de Brutanello», Tasso con le sue argute battute, e altri che sono stati protagonisti della nostra «manicchia», ancora vivi nei nostri cuori.

Non dimentichiamo certamente quelli che ora «lavorano» per il cero, i Baldelli, «La Volpe», «Baldo de Legruccio» con la sua numerosa muta di Colonnata. A valle poi troviamo quella di Pontedassi, a Cipolletto la veloce muta dei Francioni, fino ad arrivare nel cuore della pianura eugubina dove sboccia quella dei «Brotanelli», che dividono la stanga con le prestigiose famiglie dei Ragni, «Sorcini», dei Casoli, Capannelli, sempre

pronte dall'Ospedale alla Farmacia, dove il passo si fa veloce...

Ancora più gustosa e cara a tutti è la «ficara», dove un tempo c'eravamo solo noi a soffrire sotto la stanga. Poi via di corsa ad aspettare il Cero sotto il «Leccio» per l'ultimo sforzo. Qui ci seguivano le nostre mogli orgogliose e apprensive con la giacca in braccio e «'n boccione de cerasòlo».

Ora tutti noi siamo pronti e vicino a te, «Motom», che ci guiderai in questa folle corsa 1986, con l'augurio sincero e fraterno che possa essere questo un anno glorioso per il cero di S. Antonio.

MARCELLO ROGARI (L. SORCINO)

NOTIFICAZIONE

Per i disordini accaduti nella Domenica 1° giugno del corrente anno, in occasione dei Cerei cosiddetti dei Ragazzi, Sua Ecc.za Monsignor Vescovo ordina, e vuole, che in appresso restino *perpetuamente* aboliti, ed interdetti i Cerei menzionati, sotto pena del carcere, e della multa di scudi cinque da pagarsi da chiunque se ne facesse autore in appresso, da erogarsi la metà in cause pie, e la metà alle Forze Armate restando già avvertita, ed autorizzata per la piena osservanza della presente (1).

Gubbio, dalla Cancelleria Vescovile,
7 Giugno 1845

A. Gaggiotti, vicario generale

* * *

Questo documento è il più antico che si conosca sulla Festa dei «Ceri Mezzani». In quell'anno si era svolta il 1° giugno, smentendo così presunte tradizioni.

Attraverso le righe si capisce bene che i «Ceri mezzani» venivano «gestiti» dalla Curia vescovile e non dalla Amministrazione Comunale, che in quel tempo provvedeva soltanto alle spese per le quattro «manicchie» del Cero grande di S. Giorgio.

La notificazione che «in appresso restino perpetuamente aboliti» lasciò il tempo che trova. I Ceri mezzani nessuno l'ha fermati, neppure nei più tristi anni di guerra.

(1) Archivio Diocesano Gubbio, Santuario di S. Ubaldo, Busta 28/10.

a. barbi

Premetto che questo mio vuol essere un qualcosa di provocatorio, nel senso di provocare almeno qualche reazione da parte di noi dormienti Eugubini.

E' da diversi mesi che in concomitanza con il Centenario della nascita di S. Ubaldo, si sentono aleggiare voci su una possibile «edizione straordinaria» della Festa dei Ceri a settembre prossimo. Da chi e da dove sia partita questa imprevedibile proposta, non so, ma dopo una riflessione attenta, razionale ed emotiva allo stesso tempo, visto che non se ne rintraccia il genitore..., la faccio mia e la ufficializzo da queste righe.

CONSIGLI DISINTERESSATI

**Ceraiolo,
'n fa come Sossi
ch'ha ridotto Sant'Ubaldo
come monsignor Dossi**

un sangiorgiario

La cosa è quanto mai azzardata, provocatoria e «scandalosa» per qualcuno, ma non per questo non dev'essere affrontata e discussa, togliendoci di dosso per quanto più possibile lo spauracchio della «tradizione», anche perché è bene si sappia che, se la Festa dei Ceri è sopravvissuta fino ad oggi, lo si deve proprio al fatto che si è sempre adeguata alle esigenze dei tempi per quanto riguarda i suoi modi di svolgimento, conservando pur tuttavia lo spirito ceraiolo che è ciò in cui si deve identificare l'unico significato di Tradizione.

Mi si dice poi che una edizione straordinaria della Festa dei Ceri, si svolse esattamente il 25 settembre 1894 in occasione della traslazione del corpo di S. Ubaldo, proprio per onorare straordinariamente la grandezza del nostro Patrono.

E noi, a questo punto, vogliamo dimostrarci più timorosi e retrogradi dei nostri antenati di cento anni fa?!

Certo, a chi vede la nostra Festa solo come un fatto di folklore, potrà anche sembrare un frutto fuori stagione (il che poi sarebbe tutto da verificare...) ma per chi la vede come l'atto d'amore e di riconoscenza verso il Santo della riconciliazione, il San-

to del nostro focolare domestico, il Santo del terremoto... sarebbe una gioia unica ed esclusiva per questa nostra generazione di Eugubini che ha avuto la fortuna di vivere negli anni dei centenari di S. Ubaldo.

Se si sono prese in considerazione, e mi duole dirlo, proposte di usare i Ceri come vettore pubblicitario internazionale per celebrare i decennali di aziende commerciali, vedi proposta de «i Ceri in Giappone» di qualche mese fa!, da queste righe chiedo ufficialmente al Sindaco di Gubbio sig. Paolo Barboni, a S. E. il Vescovo di Gubbio Ennio Antonelli, ai presidenti dell'Università dei Muratori sig. Franco Monacelli, e delle Famiglie Ceraiole sig. Enrico Nicchi, Luigi Viola, Pietrangelo Farneti di prendere in seria considerazione la possibilità di un'edizione straordinaria della Festa dei Ceri nel prossimo settembre per concludere in modo straordinario il Centenario della nascita di S. Ubaldo.

Grazie e... non abbiamo paura!

MASSIMO PANFILI

**Ceraiolo,
avvicinate tal muro:
se ninna S. Giorgio
va giù de sicuro**

un santubaldaro

CAPITANI DEI CERI

- 1901: 1° capitano Paolo Lisarelli.
1902: 1° Agostino Gaggioli,
2° Giambattista Fecchi.
1903: 1° Gettulio Rosati.
1904: 1° Pietro Paolo Fecchi,
2° Gioacchino Rampini.
1905: 1° Antonio Monacelli,
2° Giovanni Agostinelli.
1906: 1° Michele Rampini.
1907: 1° Marsilio Forti,
2° Aurelio Bettelli.
1908: 1° Odoardo Vispi,
2° Nazzareno Nicchi.
1909: 1° Gaetano Menichetti,
(in sostituzione dei capitani Alfredo Saldi e Giuseppe Scavizzi assenti da Gubbio per motivi di lavoro).

a. barbi